

# Io, musulmana, l'ho sempre amato

IGIABA SCEGO

Era il 23 giugno 2023, me lo ricordo ancora come fosse oggi. Papa Francesco, in occasione del 50° anniversario della Collezione d'Arte Moderna e Contemporanea dei Musei Vaticani, convocò 200 artisti di tutto il mondo nella Cappella Sistina. C'erano architetti, musicisti, letterati, cineasti, pittori, scultori. Dal regista britannico Ken Loach allo scrittore portoghese Gonçalo M. Tavares, dal premio Pulitzer statunitense Jhumpa Lahiri alla poetessa italiana Viviane Lamarque. Fu anche una delle ultime uscite pubbliche dell'indimenticabile Michela Murgia. Eravamo, sì c'ero anch'io, tutti e tutte lì, nella mistica e sontuosa cappella affrescata da Michelangelo, in attesa del Papa.

Guardavo gli affreschi, non solo Michelangelo, ma anche Botticelli sopra la mia testa. Botticelli che aveva raffigurato in mezzo a una processione biblica due persone nere come me, ricordo di due pellegrini etiopi che lo stesso Botticelli aveva incrociato nelle strade di una Roma quattrocentesca. Ricordo anche come indicai i due etiopi con entusiasmo a Roberto Saviano e a Éric-Emmanuel Schmitt che mi sedevano accanto. C'era una aria di allegra gita scolastica tra noi artisti. Ma quando il Papa è entrato in Cappella quell'allegria, non si è bloccata, anzi tutt'altro. Era questo il bello di papa Francesco, non era solenne, ma popolare. Univa il suo cuore a quello del prossimo. Per questo – e lo dico da donna musulmana, donna di altri riti e altra fede – ho sempre amato papa Francesco. Aveva quella innata capacità di far sentire tutte le persone a casa. Anzi spesso si faceva lui con il suo corpo casa. Lo ha fatto nel suo primo viaggio apostolico a Lampedusa, lo ha fatto ricordando la Palestina, l'Ucraina, il Sudan e il Congo in ogni omelia, lo ha fatto quando a gran voce ha ricordato la parola Pace ai potenti della terra che non riuscivano e non riescono altro che balbettare la parola guerra.

Non è un caso che questo cordoglio per la morte di papa Francesco sia stato condiviso. Non si è levato infatti solo un urlo, un pianto, una preghiera dal mondo cattolico, ma molti di altre fedi e anche non credenti si sono uniti alle

lacrime dei cristiani. Bastava vedere le parole sui social che provenivano dal Pakistan come dal Marocco, dal Senegal come dalla Giordania. Parole dolci per un Papa dolce, davvero che ha incarnato una fratellanza universale di cui si sentiva tanto il bisogno. Io da artista, da donna nera e musulmana, ho sempre ammirato anche questo suo mettersi accanto alle persone migranti.

Papa Francesco ha sempre ricordato la diseguaglianza di movimento tra nord e sud del pianeta, lui che dal Sud proveniva, che da cardinale continuava a prendere gli autobus, che tanto si era dato da fare per alleviare le difficoltà di chi viveva nelle periferie disagiate della sua Buenos Aires, sapeva che molte leggi che regolano oggi i flussi migratori sono leggi ingiuste, che creano solo apartheid e sofferenza. Per questo non smetteva mai di mettere al centro la questione migrante. Uno dei libri che amava consigliare, lo ha fatto anche in televisione da Fabio Fazio, era non a caso *Fratellino*, libro dove la testimonianza di Ibrahima Balde, è stata raccolta e trascritta da Arzallus Antia Amets, un poeta. Un libro che ha raccontato il dramma di un viaggio tortuoso, tra prigionie e torture, a cui oggi sono costrette molte persone che dall'Africa vogliono raggiungere l'Europa. I libri poi in generale sono sempre stati importanti per papa Francesco. Da letterata, e questo in un mondo in cui si legge sempre meno, mi colpiva. Lui amava disseminare i discorsi di tanta letteratura. Da Cervantes a Lope de Vega, da Dostoevskij a Borges. Lui che come molti argentini si era formato sui testi canonici della tradizione come il *Martín Fierro*, scritto da José Hernández nel 1872, sapeva che la letteratura era la vita che si faceva carne, che diventava popolo. Sapeva che senza parole il mondo, già lacerato da troppi conflitti, non avrebbe avuto ossigeno per sopravvivere. Per questo credo amava i libri. E amava molto dare peso alle parole. Una lezione che mi porterò via dell'esperienza di questo grande essere umano è proprio questa: le parole. Non le usava mai casualmente.